

Il presidente della Commissione europea ha respinto l'obiezione di «uno spostamento a sinistra». Lunedì verrà formalizzata la nomina

Rutelli desiste: sì a Fassino portavoce

Lista unitaria, dopo l'incontro con Prodi caduti i veti. Parisi presiederà l'assemblea della Margherita

Ninni Andriolo

ROMA Gli incarichi si decideranno «insieme», spiega Francesco Rutelli. Insomma: durante il vertice del 5 aprile Ds, Margherita, Sdi e Movimento repubblicano metteranno per iscritto insieme quello che il 14 marzo era stato detto, ma non scritto, da Romano Prodi. Il portavoce della Lista unitaria sarà Piero Fassino, come già proposto a Bologna dal Professore. Il Presidente della Commissione europea non ha cambiato idea, malgrado il pressing del leader della Margherita. L'incontro di Strasburgo dell'altro ieri, che si è protratto per due ore, è servito a convincere Rutelli più che a far desistere Prodi. A far capire al presidente di Democrazia e libertà che il paventato pericolo di connotare «troppo a sinistra» il listone per le europee non bastava a motivare il «no» a Fassino. Anche Rutelli dovrebbe confermare l'ok al segretario della Quercia, quindi. Nelle dichiarazioni di ieri, tra l'altro, il leader della Margherita non è tornato a battere sul tasto delle possibili alternative alla candidatura Fassino, di prima o di seconda fila, dentro o fuori i partiti. Soltanto il vertice di lunedì della Lista unitaria, comunque, permetterà di capire in che modo Prodi intenderà «tener conto delle osservazioni di tutti» - in particolare di Rutelli - e se Rutelli strapperà contrappesi d'incarico o di contenuti che circoscrivano la carica di portavoce.

«Stiamo discutendo degli assetti di lavoro nella lista Prodi - ha dichiarato ieri il leader di Democrazia e libertà - e l'unica cosa che posso dire è che lo stiamo facendo con assoluta serenità e con la prospettiva che decideremo insieme. Per quanto riguarda me, ho letto delle ricostruzioni fantasiose. Non ho chiesto e non chiedo assolutamente nulla e non parlo certamente a titolo personale».

Il richiamo alle «ricostruzioni» allude ai quotidiani che hanno riportato le notizie del pressing relativo al portavoce della Lista unitaria. Il «non parlo a titolo personale», invece, ha il senso di un richiamo alla Margherita. E rappresenta un antipasto della linea che Rutelli potrebbe illustrare stamattina all'Assemblea federale del suo partito. «Essendo stato eletto presidente di una formazione importante - ha spiegato ieri il leader di Del - rappresento gli orientamenti e le posizioni che mi sono stati affidati. Non ci sono posizioni dell'uno o dell'altro nel dibattito in corso tra i dirigenti della Margherita, ma ci



Il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi ed il leader della Margherita Francesco Rutelli

Il Prof e l'ironia della storia

Sergio Sergi

Antonio Tajani, rappresentante di Berlusconi al Parlamento europeo, girava per le sale del castello di Meise (Bruxelles) per mostrare ai leader del Partito popolare europeo un album con foto di Prodi. A suo dire, conteneva le prove che il presidente della Commissione svolge campagna elettorale in Italia per il centro-sinistra. Una scoperta prodigiosa. Da premio Pulitzer. Vantandosi della performance, Tajani riferì ai cronisti che i leader rimasero «esterrefatti». Non chiari se per i comizi di Prodi o per la sua mania da click. Fatto sta che ieri bisognava vederla la sua faccia e quella del capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Poettering, quando nell'aula di Strasburgo il presidente del Parlamento europeo, l'irlandese Pat Cox, ha dato ripetutamente del «bravissimo» (in italiano) a Romano Prodi. Privi di macchina fotografica, Tajani e Poettering hanno dovuto sorbirsi l'inevitabile ironia del presidente della Commissione da loro accusato, nei mesi scorsi, di pensare più all'Ulivo che all'Europa. «Tutti dicevano Prodi parte, Prodi parte. Invece sono gli altri ad andare via e io resto qui. Sino alla mezzanotte del 31 ottobre!»

La Storia ha pensato a rendere giustizia con i tempi della cronaca. Uno dopo l'altro, stanno andando via anticipatamente molti commissari. Lo spagnolo Solbes va a fare il ministro dell'Economia a Madrid, la greca Diamantopoulou, eletta nel parlamento della Grecia, è già stata sostituita, il francese Barnier sta andando a fare il ministro degli esteri in Francia e il commissario Monti è, a quanto pare, candidato da Berlusconi per il Fondo monetario. E non sono escluse altre partenze in vista delle elezioni europee. Prodi, divertito, e con lui Cox e mezzo parlamento, si è tolto un sassolino: «E come mi rimproveravano! La Commissione deve essere un organo tecnico! Non deve fare politica! Come vedete, è bellissima l'ironia della Storia!».

sono posizioni del partito Democrazia e libertà che sta discutendo qual è l'assetto di lavoro migliore in una lista che non è il partito unico».

Il ragionamento implicito del leader della Margherita? Io mi sono fatto carico di una linea che punta a impedire egemonie dentro il listone (nel caso specifico quelle diessine). E in nome di questo - e non per motivi personali - ho espresso perplessità sulla proposta di assegnare al leader della Quercia l'incarico di portavoce. Il fatto è che dirigenti di peso della Margherita come Parisi, Letta, Marini, Bordon e Castagnetti hanno interpretato in modo diverso da Rutelli l'organigramma proposto da Prodi. E non perché meno gelosi della funzione e del ruolo autonomo della Margherita.

Parisi, tra l'altro, verrà eletto oggi presidente dell'Assemblea federale. Un organismo dirigente al quale lo Statuto assegna poteri che prefigurano una sorta di diarchia dentro il partito. Ieri sono andate avanti fino a tarda sera anche le trattative per definire la composizione dell'Esecutivo e della Direzione. Alla fine è stato raggiunto l'accordo che fissa le percentuali di presenza dentro i due organismi delle diverse anime della Margherita: 50% a Marini, 22,5% a Rutelli e a Franceschini, 20% a Parisi, 7,5% a Dini. Marini e Parisi, per riequilibrare l'esecutivo - (a Rutelli faceva riferimento il 40% dei suoi membri) - avevano chiesto, e hanno ottenuto, che il numero dei dirigenti Del elettivi chiamati a farne parte fosse elevato da 15 a 20. Oggi verranno anche insediati i 30 membri elettivi del Direttivo. Un equilibrio complessivo che rispecchia, anche se non del tutto, i rapporti di forza usciti dal congresso di Rimini, che si è concluso unitariamente con l'elezione di Rutelli a presidente del partito e con la nomina dei dieci membri dell'ufficio di presidenza.

Rutelli, ieri, ha sottolineato che il congresso del suo partito ha stabilito che si lavora «per una stretta collaborazione con i partiti della Lista unitaria» e che questa «punta a diventare la prima forza» alle elezioni europee. Dopo un risultato del genere, ha aggiunto, «si schiuderebbero le porte ad un processo di ulteriore integrazione tra i nostri partiti, ma non per la costituzione di un partito unico». È evidente, ha concluso, che «l'assetto di lavoro per il campagna elettorale che decideremo insieme, e Prodi che ci guida formulerà proposte e indicazioni, corrisponderà al carattere di grande forza e ricchezza» che gli elettori chiedono.

«Oggi la lista, domani il partito riformista»

È la tesi del presidente dello Sdi, Boselli, che domani aprirà il congresso a Fiuggi

Simone Collini

ROMA «Oggi la lista, domani il partito». Al congresso di Genova di due anni fa, Enrico Boselli propose agli alleati la costruzione della «casa dei riformisti». L'accoglienza, nell'Ulivo, fu tiepida. Però oggi, dopo il varo della lista unitaria per le europee, il presidente dello Sdi è comunque soddisfatto. «In questi due anni sono stati fatti importanti passi avanti in questo senso», dirà ai suoi al congresso che si apre domani a Fiuggi e si chiude domenica alla presenza di Romano Prodi (ci sarà anche Rutelli, mentre Fassino e Amato interverranno sabato). Lo dirà con l'orgoglio di chi ha indicato la strada quando altri parlavano di «impraticabile fuga in avanti», ma anche schiacciando sull'acceleratore in una direzione che non piacerà a una larga fetta di compagni di viaggio, Ds e Margherita: «La lista deve essere collocata in un progetto politico. Nel nostro orizzonte ci deve essere la prospettiva di un partito riformista».

Anche se non ci sono dubbi che

la relazione di Boselli incasserà un «consenso bulgaro» (come disse a novembre lo stesso presidente dello Sdi quando all'assemblea congressuale di Napoli gli oltre mille delegati votarono a favore del varo della lista unitaria), nel partito c'è chi critica l'operazione. Come fanno ad esempio due esponenti storici del Psi come Antonio Landolfi e Alberto Benzoni. Già nei mesi scorsi avevano scritto a Boselli una lettera dal titolo eloquente: «Non ci adopereremo per l'eutanasia socialista». Ora hanno messo nero su bianco un documento pre-congressuale che è stato sottoscritto anche dal lombardo Roberto Biscardini e nel quale si mette in guardia dal «ritenere che una questione socialista non esista più, mentre ci sarebbero invece soltanto una questione riformista, peraltro ancora molto confusa». Ma spiegano nell'entourage di Boselli che sono dissensi molto circoscritti. E non solo perché lo Sdi, grazie alla lista unitaria, potrebbe assicurarsi un europarlamentare in più rispetto ai due ottenuti alle elezioni del '99. Dice il capogruppo dello Sdi a Montecitorio Ugo Intini: «Ci sono

compagni che sottolineano i rischi dell'operazione. Però una cosa deve essere chiara a tutti. E cioè che questa è una politica che rappresenta una continuità con la tradizione socialista, non una rottura. Si prospetta l'aggregazione di tre culture: quella socialista, rappresentata da Ds e Sdi, quella cattolica, rappresentata da una parte della Margherita, e quella liberaldemocratica, rappresentata da una parte della Margherita e dai Repubblicani. Queste tre culture si uniscono dando finalmente alla sinistra un'aggregazione sufficientemente vasta per guidarla. Il nuovo corso socialista, alla fine degli anni 70, tentò esattamente questo».

Neanche la contrarietà al partito riformista espressa più volte dalla sinistra Ds e da ampi settori della Margherita preoccupa gli esponenti dello Sdi. Dice il vicepresidente del partito Roberto Villetti che «intanto, saranno gli elettori a decidere: se il consenso alle europee sarà massiccio ci sarà un'accelerazione politica nei rapporti tra i partiti e si arriverà a un soggetto politico comune». Di che tipo? «Potremmo andare a una coopera-

zione rafforzata tra i partiti, come vuole la Margherita, potremmo andare a un soggetto federale, come chiedono i Ds, ma potremmo andare al partito. E comunque può darsi che tra queste diverse prospettive vi sia come differenza soltanto una scansione temporale». Soltanto qualche giorno fa Mussi aveva ribadito a nome del correntone la «contrarietà alla trasformazione della lista in un partito unico riformista». Dice Villetti: «Ho apprezzato che Mussi in occasione della manifestazione di Roma abbia scortato politicamente e fisicamente il segretario dei Ds. E del resto mi ricordo bene che Mussi è stato uno dei pochi del comitato centrale del Pci che nel '69 votò contro la cacciata del gruppo del "manifesto". Quindi confido nello spirito libertario che anima larga parte della minoranza ds. Penso possa in qualche modo essere un fattore che li stimoli a prendere in considerazione come ipotesi politica quella del partito riformista. Se il correntone si comporta come sinistra socialdemocratica e non come sinistra postcomunista, tutti i ds potranno ritrovarsi al suo interno».

Sinistra, Israele e antisemitismo: Fassino stasera in convegno a Milano

MILANO La sinistra, Israele e l'antisemitismo: su questi temi Piero Fassino interverrà stasera a Milano, alle 20,30 in via De Amicis 17. Un dibattito organizzato dall'associazione Sinistra per Israele durante il quale con il segretario Ds si confronteranno lo storico David Bidussa, il direttore di Reset Giancarlo Bosetti, il deputato Ds Giuseppe Caldarola ed Adriana

Goldstaub, ricercatrice della Fondazione Cdec. Alla discussione parteciperanno anche il presidente Fiap Aldo Aniasi, il capogruppo Ds al comune di Milano Emanuele Fiano e il candidato del centrosinistra alla presidenza della provincia di Milano Filippo Penati. È previsto anche un contributo in video del drammaturgo e regista Moni Ovadia.

Stefano Passigli, senatore ds

Riforme: «È già cominciata la battaglia per il referendum»

Luana Benini

ROMA Si è chiusa la partita del Senato e si apre ora quella della Camera. Il testo di riforma costituzionale confezionato e approvato dal centro destra approderà presto a Montecitorio. Avrà bisogno di altre tre letture prima di vedere la luce. I leghisti hanno ottenuto, minacciando gli alleati di abbandonare il governo, che fosse approvato a Palazzo Madama nei tempi e nei modi da loro decisi. Ma nella coalizione di centro destra sono in molti, An e Udc, a pensare che il testo dovrebbe essere modificato. Il senatore Ds Stefano Passigli è pessimista: «Il dibattito che in Senato è servito a verificare che la maggioranza dice il falso quando si mostra aperta al dialogo. In realtà non hanno accettato nessuno dei no-

stri emendamenti di sostanza. Hanno cercato solo "la quadra" al loro interno. Poi hanno chiuso le porte e contingentato i tempi. Un chiaro indice che alla Camera, se non si modificano le condizioni politiche di fondo (e sono convinto che non si modificheranno di qui alle europee), il dialogo sarà impossibile. A maggior ragione il referendum rimane l'unica alternativa».

Cosa accadrà a questa legge? Quale iter prevede?

«La legge andrà avanti. Chi spera che la Camera la modifichi molto si illude perché le condizioni che hanno portato alla sua approvazione in Senato non muteranno. La maggioranza ha agito sotto ricatto della Lega ed è presumibile che il ricatto continui. I luogotenenti di Bossi saranno ancora più realisti del re».

Ma potrebbe mutare il qua-

dro politico e la maggioranza potrebbe andare male alle europee...

«A maggior ragione il centro destra dovrà rimanere unito nella speranza di poter recuperare consensi e il potere di ricatto della Lega sarà egualmente forte».

Però in base al risultato elettorale si potrebbero modificare gli equilibri interni alla maggioranza. In tal caso il tema potrebbe essere meno prioritario.

«Si dovrebbero modificare moltissimo a svantaggio di Lega e Fi e a vantaggio di An e Udc. Non credo che avverrà. Lo scenario più realistico è che la legge vada avanti nelle quattro letture, consegnandoci, forse nei primi mesi del prossimo anno, un pessimo progetto. A quel punto, entro tre mesi, si può promuovere il referendum confermativo».

Questo è l'obiettivo finale. Nel frattempo, quale dovrà essere la strategia dell'opposizione alla Camera?

«Credo che continueremo a trovarci davanti un testo blindato. La Le-

ga non mollerà sulla devolution e Fi non mollerà sulla figura di un premier investito di poteri quasi assoluti. La chiave di lettura è questa. Ha vinto l'asse Lega-Fi. An e Udc sono gli sconfitti. Ora An rivendica il merito di aver introdotto l'interesse nazionale, ma è un argomento debole. Perché l'interesse nazionale è incentrato su un organo, il Senato federale, che dovrebbe essere espressione delle regioni. Se uno volesse davvero difendere l'interesse nazionale dovrebbe fare come in Germania, introdurre una clausola di supremazia: la parola ultima in caso di legislazione concorrente spetta allo Stato».

Come dovrà comportarsi l'opposizione?

«Dovrà cambiare strategia. Finora ha cercato di far passare emendamenti di sostanza in commissione e in aula, di dialogare per cercare di introdurre miglioramenti. Alla Camera dovrà usare tutti i suoi spazi per drammatizzare agli occhi del paese l'importanza di dire no a questa riforma, rilevarne tutte le incongruenze e i pericoli in vista della battaglia referendaria».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA